

RUDOLFO STEINER. — *La filosofia della libertà*: trad. di U. TOMMASINI. — Bari, Laterza, 1919 (pp. VIII-208, n. 92 della *Bibl. di cult. mod.*).

Che sia proprio una filosofia della libertà non direi. È evidentemente una di quelle opere giovanili in cui lampeggia qua e là il vero, ma non si riesce a fermarne il concetto in forma organica e sistematica. S'intuisce felicemente un aspetto evidente della realtà, ma non si ha la forza di trarre il tutto alla luce; e insieme con la verità conquistata di colpo si conservano, inavvertitamente, tutti i vecchi concetti ricevuti, non criticati, non guardati nel loro intrinseco significato. Non si perviene perciò a una filosofia, la quale non può essere filosofia senza essere sistema; ma se ne abbozzano taluni concetti fondamentali.

Lo St. si professa monista. E il suo monismo non ha nulla da vedere con quello di Haeckel, quantunque anch'egli parli di una natura panteisticamente concepita in continuo divenire. Ma la sua natura non è materialisticamente concepita. Anzi lo St., come un naturalista del nostro Rinascimento, sa che la natura, nella sua universalità come tutto, non è materia, cosa particolare, anzi quella realtà, per cui tutte le singole cose particolari sono pensabili, e cioè il pensiero. Ma il suo monismo non è né anche idealismo; almeno se per idealismo s'intende una concezione del mondo dal punto di vista soggettivo, perchè soggetto ed oggetto sono per lo St. termini derivati, che ne presuppongono uno primitivo e veramente originario; ed è appunto il pensiero, che distingue infatti questi due termini foggliandoli e configurandoli nella loro irriducibile antitesi. E né anche il suo monismo è panlogico; perchè egli vuole bensì che ogni particolare si ponga nel pensiero dal pensiero stesso, ma non ammette che il particolare derivi dall'universale; e se il pensiero è universalità, gli pare che questa universalità resterebbe una mera astrattezza senza l'elemento singolare e di fatto che si realizza nella natura quale si dispiega nello spazio e nel tempo, nelle cose circostanti all'uomo e nell'uomo « organismo corporeo e spirituale » o individuo, che percepisce se stesso come percepisce le cose. E ritiene perciò che la conoscenza del mondo non sia né universale pensiero, né percezione particolare, ma percezione pensata, o pensiero realizzato (o come il nostro Vico direbbe, accertata) nella percezione: unità individuale (sintesi a priori), fuori della quale non c'è conoscenza concreta.

Né questo monismo può dirsi propriamente spiritualistico: perchè è fermo bensì lo St. nel concetto che la percezione non si possa trascendere per raggiungere o per persuadersi di non poter raggiungere un presunto oggetto esteriore (e la critica che fa in proposito dell'idealismo critico, mostrandone la reale coincidenza col realismo ingenuo, a cui esso crede di opporsi, è delle parti più belle del libro); ma infine il mondo è per lui un mondo che non si penserebbe se non si percepisse, e che

non si può pensare se non come si percepisce; e non si percepisce se non come spirito (autocoscienza) e cose (oggetti di coscienza), soggetto ed oggetti, l'uno e l'altro particolari. E le cose non si possono assumere se non per quello che sono in quanto percezione: il cui contenuto, dice lo St., « è dato direttamente, e si esaurisce nel dato » (p. 83).

Diciamolo, dunque, monismo senza aggettivo. Il quale si professa filosofia della libertà perchè sente di essere una filosofia immanentistica: che non solo nega ogni al di là rispetto al mondo dell'esperienza, ma nega anche ogni realtà che trascenda il complesso dell'esperienza, quale risulta dalla percezione e dal pensiero. Giacchè nè la percezione è, comunque, rappresentazione di cose esterne che possano condizionare l'atto stesso del percepire; nè il pensiero dell'uomo e dell'individuo è nulla di diverso o semplicemente distinto da un pensiero universale a cui l'individuo pensante abbia a sottostare. Nè un mondo materiale, nè un mondo ideale possono concepirsi di là dal conoscere umano a condizionarlo e a rispecchiarvisi. Nè di là dal conoscere, nè perciò di là dall'agire. Allo St. parrebbe una servitù il conformarsi della volontà a una legge superiore, per quanto morale e altamente ideale. Libertà è per lui celebrazione della individualità; e tanto più perciò l'uomo è libero, quanto meno riproduce in sè i caratteri generici della specie, e mette in rilievo e potenzia il suo modo individuale di essere, ed è lui, obbedendo a se stesso. E l'individualità è percezione (unita a pensiero) e sentimento onde si avviva la percezione di se stesso: percezione, la quale non si trascende. L'azione perciò onde l'individuo si realizza non ha uno scopo fuori di se stessa; nè la vita si compie in un di là.

Tutti i calcoli pessimistici trascurano un elemento essenziale, in cui consiste poi il vero valore della vita: ossia il desiderio che si attacca invincibilmente a quel qualsiasi bene o piacere, che il pessimista pretende di mostrare inferiore al male e al dolore, e che in concreto cancella il suo contrario pel solo fatto che è desiderato, poichè « non aspiriamo mai a un piacere astratto, ma alla soddisfazione concreta in un modo bene specificato », e la donna che desidera un figlio, non confronta il piacere che le viene dal possesso di esso con la quantità di dispiacere che reca seco coi suoi incomodi e le sue pene la maternità (p. 182). Sicchè la questione non è mai se sia maggiore il piacere da raggiungere o il dispiacere da superare, ma se il desiderio sia più forte delle difficoltà che deve vincere. In altre parole, il piacere è il desiderabile, in quanto effettivamente desiderato; e il bene è il voluto. E il vero valore della vita è « quello che il singolo considera tale secondo la misura della propria volontà ». Sicchè il fatto stesso della volontà e della vita è la più stringente confutazione del pessimismo che nega il valore della vita, e dell'ascetismo che gliene attribuisce uno fuori di essa.

Da questo punto di vista immanentistico è ovvio che il concetto della libertà è inespugnabile: il motivo non è tale per se stesso, ma in quanto apprezzato e sentito dall'individuo. Un'idea non diventa azione se non

è voluta; e la volontà è l'ultimo determinante dell'azione umana. Non già che per lo St. lo spirito sia sempre libero. « Il monismo sa che la natura non congeda l'uomo dalle sue braccia bello e pronto come spirito libero, ma che essa lo conduce fino a un determinato grado, dal quale egli continua a evolversi più oltre sempre come essere non libero, finchè raggiunge il punto in cui egli trova se stesso » (p. 143), costituendosi in individualità effettivamente autonoma ed emancipata dalle caratteristiche della specie e da tutti i modi di pensare e di volere generici. Perciò, « secondo il concetto monistico l'uomo, nelle sue azioni è in parte libero e in parte non libero. Nel mondo delle percezioni non è libero: in se stesso realizza lo spirito libero ». E questo processo di realizzazione di se stesso, questo formarsi della libera individualità, che si affranca perfino dai legami del dovere come limite imposto al suo essere proprio, questo è un cammino che l'uomo percorre naturalmente. Non c'è un fine universale: e la meta comune, a cui pare che gl'individui tendano, non è altro che « il risultato delle volizioni dei singoli individui ». Lo St. giunge a dire che « ognuno di noi è chiamato allo spirito libero, come ogni germe di rosa è chiamato a divenire rosa » (pp. 142-3). Il lo sviluppo della libertà gli si rappresenta come un semplice processo naturale. — Dove è uno dei segni del suo pensare fondamentalmente naturalistico, al quale sfugge che non è possibile libertà senza libertà nel suo stesso sviluppo; ossia non è possibile che l'uomo diventi libero, se il suo stesso divenire non è libero, e libero egli stesso, l'uomo, fin da principio: e che dire pertanto lo spirito libero in parte, e in parte non libero, è dire cosa impensabile ed assurda; perchè non c'è libertà conciliabile col suo contrario (lo spirito è libero in quanto infinito) e rinchiudibile dentro limiti determinati.

E così, in verità, il monismo dello St., in fondo, è dualismo, come la sua filosofia della libertà, che, per esser tale, dovrebbe essere una filosofia spiritualistica, scrutata nel suo intimo, riesce un mero naturalismo. Dualistica è la posizione in cui egli rappresenta la percezione e il pensiero; che egli stringe bensì indissolubilmente, ma non può unificare, perchè non vede unità da cui entrambi i termini derivino: e realmente fanno capo a due principii opposti e irreconciliabili, uno dei quali si manifesta nel tempo e nello spazio e l'altro si libra nel puro pensiero logico. Ma naturalistica è la stessa concezione della libertà come attributo dell'individualità, così astrattamente intesa come la concepisce lo St. nell'opposizione dell'autocoscienza al pensiero e all'universale. Opposizione fondata sopra un equivoco. Poichè l'individualismo etico che lo St. stima di dover contrapporre all'universalismo kantiano, nasce da inintelligenza del pensiero di Kant e di quanti ripongono la moralità nell'universalità del volere. La proposizione di Kant « opera in modo che la norma del suo operare possa valere per tutti » è la morte, dice lo St., di ogni agire individuale. « Non come tutti gli uomini agirebbero, ma come io ho da agire nel caso individuale, debbo con-

siderare ». Ed è vero; ma è anche vero che questo giudizio « come io ho da agire » non può esser pronunziato se non opponendo al semplice particolare l'universale, e assoggettando quindi il primo al secondo. Tant'è che il vero individuo — l'individuo che pensa se stesso — è il concreto, vero e reale universale. E quello che adombra dell'universale non è l'individuo che si domanda come deve agire, l'individuo che è soggetto e pensiero, ma l'individuo che il soggetto pone innanzi a sè: col pensiero, e dice natura: il particolare della natura, e lo stesso uomo come istinto che vive la sua vita inconsapevole ed è guardato dall'esterno dal pensiero che lo contempla.

Tale la intuizione fondamentale dello Steiner. Filosofia naturalistica, malgrado le molte felici osservazioni di un acuto spiritualismo; ma non filosofia della libertà. G. G.

AUGUSTE DORCHAIN. — *Pierre Corneille*. — Paris, Garnier, 1918 (16.^o, pp. 504).

È forse la più ampia e particolareggiata monografia che si sia mai scritta sul Corneille, sebbene, per ciò che si attiene alla severa investigazione del problema propriamente critico, rappresenti un passo indietro rispetto al Brunetière, al Lemaitre e, soprattutto, al Lanson. In cambio, è un documento del tenace affetto, religioso e tenero insieme, che i francesi serbano pel Corneille, non in quanto autore di poesia, ma in quanto significatore di certi moti d'animo: e, poichè questo sviamento dalla considerazione estetica, o questa contaminazione del giudizio estetico con altri politici, patriottici e patriottardi, prende talvolta nel signor Dorchain forma di narrazione autobiografica e di ricordi della puerizia, ed esce in accenti appassionati e sinceri, non vorremo farla oggetto di rigida condanna. Ma si può, per lo meno, esprimere il desiderio che coloro i quali si trovano in questo stato di sovraccitazione sentimentale, procurino, quanto possono, di raffrenarsi e moderarsi, perchè ogni sovraccitazione spiace, se non a chi ne è in preda, a chi è costretto a contemplarla. Non si poteva, per esempio, risparmiare, a proposito dell'*Attila* del Corneille, il lungo ma banale, vacuo e inconcludente paragone con l'altro *Attila*, che « a ressuscité, mais pire », sotto nome di Guglielmo II, « celui qui comme lui invoque certain 'vieux Dieu' dont il se proclame le sanglant exécuteur sur la terre, celui qui, envoyant ses troupes en Chine » etc. etc. (pp. 406-7)? E a proposito del prologo alla *Toison d'or*, le riflessioni, che lasciano freddi i non francesi, e certamente anche tutti i francesi intelligenti: « Programme généreux, où rien ne manque: d'abord la victoire dans la guerre pour assurer la paix; puis, dans la paix assurée, les victoires de l'esprit remportées parmi l'heureuse concurrence de tous les peuples; mais aussi, au premier et légitime appel de l'un d'eux, la guerre encore, pour la commune victoire de la France et de quiconque aura mé-